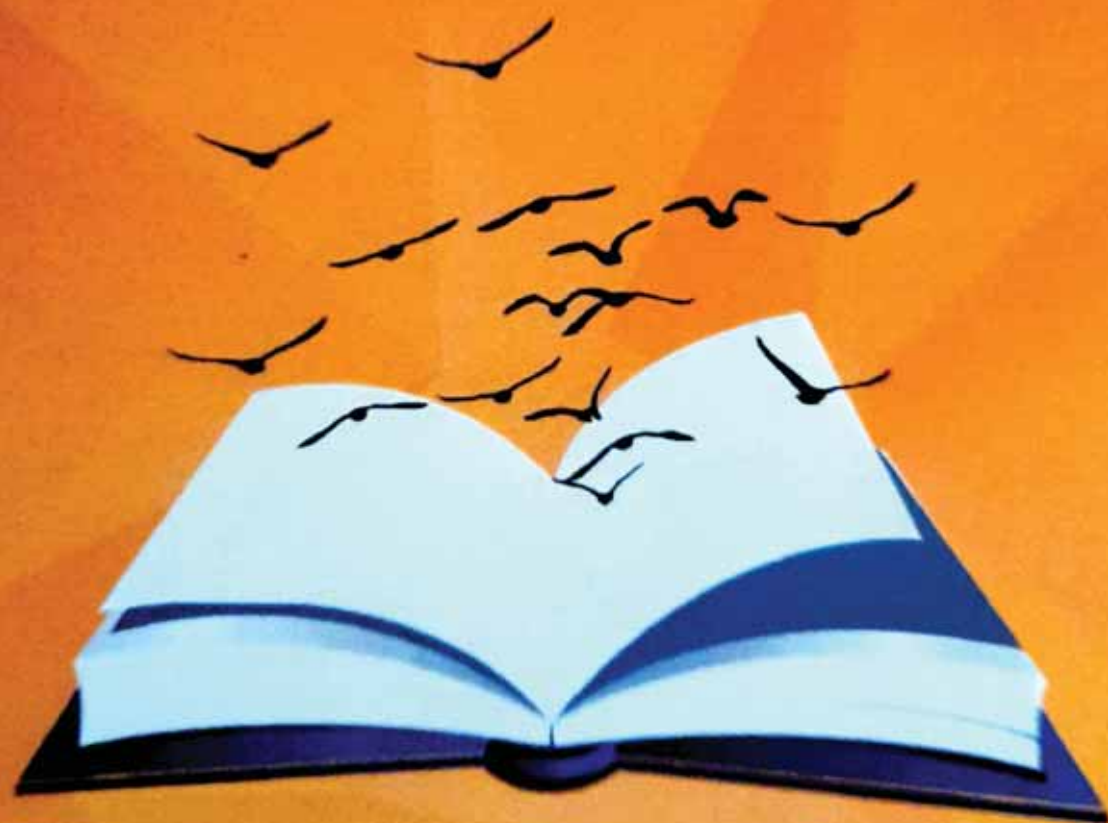


AA.VV.

Racconti *liberi*

Volume 1

A cura di Stefano Andrini



historloa

RuleDesigner®

All'ombra di Dorando Pietri. Storia di un campione dimenticato

di Annalisa Blasi e Andrea Vivian

«Mi chiamo Umberto Blasi, sono nato il 12 ottobre 1886 a Roma, quasi un anno esatto dopo Dorando Pietri».

A guardare il suo fisico minuto e brevilineo, nessuno avrebbe mai scommesso su di lui però, le gambe muscolose, lucenti, nerborute, capillarizzate come i garretti di un *appaloosa* erano i caratteri inequivocabili del suo talento. Erano frutto di allenamenti massacranti, di chilometri e chilometri macinati con scarpette spesso rotte, disfatte e riassestate più volte.

«A volte guardo le mie gambe e penso che solo da quelle si può capire l'amore per ciò che faccio. Le nutro tutti i giorni dando loro il pane quotidiano: la corsa. Hanno visto boschi, prati, selciati polverosi (a volte fangosi), ciottoli e fossi da perdersi dentro.»

Una vecchia foto del Blasi, scovata in un archivio remoto, lo raffigura mentre sta correndo, sta tagliando il traguardo, come vincitore, della maratona di Voltri del 1909. Ha i capelli neri, leggermente lunghi, portati indietro alla *Mascagna*, le guance rilassate, la bocca socchiusa. Indossa una canotta bianca, col numero 12 della *Velo Club Gallarate*, che lascia scoperte le braccia e i pantaloncini abbondanti dai quali spuntano gli arti vigorosi.

Il primo campione italiano di maratona

Il 3 giugno 1908, in piazza di Siena a Roma, si svolgevano i primi Campionati italiani della Federazione Podistica Italiana (prezzo di ingresso: 1 £) i cui risultati erano valevoli, come selezione, per la partecipazione alle Olimpiadi di Londra. Alle gare, tra gli spettatori, erano presenti anche il re *Vittorio Emanuele III di Savoia* e la regina consorte *Elena del Montenegro*.

Le due gare in programma, nel corso di quella giornata, erano i 1200 m siepi e la maratona.

C'era una grande attesa per Dorando Pietri che, il giorno prima, aveva già vinto la 20 km.

Quel giorno di giugno faceva molto caldo e Pietri si ritirò a metà gara lasciando campo aperto al trionfo di Umberto Blasi che, nella prima maratona

della sua carriera, a soli 22 anni, tagliò il traguardo con la maglia della *Società Tiburtina*. Con il tempo di 3h01'04", ottenne il primo titolo di campione italiano nella storia della maratona.

«Ero uno sconosciuto fin quando, a Roma, correndo la mia prima maratona, ho vinto il primo campionato italiano. Il Dorando ieri ha vinto la 20 km. Lo vedo lì davanti, gli sto alle costole. Al 18° chilometro ha perso il suo passo agile. Gli vedo in faccia l'espressione della fatica, quella che non si riesce a gestire e a controllare. Ecco che si ferma...si è fermato...sì, è fermo! Io sto bene e lascio il suo ricordo indietro. Penso che adesso devo percorrere tutti quei passi che non farà lui, spingere forte sulle gambe, come non farà lui e vincere, come non farà lui. Avanti non ho più nessuno e dietro c'è il mondo di affaticati. Continuo a mettere un piede avanti all'altro perché di segreti, in questo mestiere, non ce ne sono poi tanti: bisogna correre e basta. Lo taglio quel traguardo, lo vedo che è mio. 3h01'04" è il mio tempo, è la mia vittoria sognata e realizzata. La mia maglietta della Tiburtina è bagnata fradicia, le gocce di sudore mi bagnano i capelli e la fronte e mi fanno sentire che sono maledettamente vivo. Ora il sogno delle Olimpiadi si fa più concreto.»

Londra 1908 - IV Giochi Olimpici

Umberto Blasi venne convocato per i IV Giochi Olimpici. Il suo sogno si realizzò. La Federazione decise che doveva fare da gregario a Dorando Pietri.

«Il CIpO mi ha convocato, andrò alle Olimpiadi come gregario di Pietri. Avrei voluto rifiutare ma correre è la mia vita, le Olimpiadi il mio sogno di atleta. Ne "La Gazzetta dello Sport" di oggi, 9 luglio, c'è la pubblicazione della rosa dei partecipanti, c'è il mio nome in qualità di campione d'Italia. Partirò stasera alle 23:35 da Torino. Io sto solo pensando che dovrò aiutare Pietri, dovrò fare la sua gara, non la mia. Non posso riposare con questo pensiero...Ho preparato il bagaglio, vorrei disfarlo...L'istinto ripiega gli indumenti in valigia, il cuore li vorrebbe rimettere nell'armadio...»

A Londra, il 24 luglio del 1908, alle 14:30, furono in 56 a partire dal castello di Windsor. La giornata era torrida, il ritmo della corsa da subito altissimo, un massacro.

«Non vedo il traguardo davanti a me neppure compiendo il più grande degli sforzi. Vedo le ombre allungate degli atleti dietro di me che coprono la mia. Ma in particolare ne vedo una: è quella del Dorando che mi sta appena dietro e per il quale sto correndo. La sua ombra è un fantasma che mi spaventa ad ogni passo. Prima o poi dovrò lasciarla passare. Non voglio correre, le gambe si rifiutano, la mente si ribella. Ho appena passato l'ottavo miglio, rallento, stento a credere a quello che la testa comanda alle mie gambe: di fermarsi. Si fermano, deluse. Niente più traguardi, niente più gloria, niente, niente. Solo un'ombra, l'ombra di Do-

rando Pietri, che mi passa accanto e, mentre mi sorpassa, io muoio. Tutto finito!».

Terzo titolo italiano e record del mondo di maratona

Umberto Blasi corse 14 maratone: vinse 3 Campionati italiani (Roma nel 1908, Milano nel 1909 e Legnano nel 1914) e altre maratone di minore importanza.

Al Campionato italiano di maratona, svoltosi il 29 novembre 1914 a Legnano, partecipò anche Carlo Speroni, forte podista dell'epoca. Speroni, al 31° chilometro, aveva un vantaggio di 45" rispetto al Blasi. Ma le gambe del Blasi, quel giorno, erano presenti all'appello! Ripresero lo Speroni e lo costrinsero alla resa. Il ritmo forsennato, con il quale l'avversario aveva corso fino ad allora, aveva trascinato il Blasi verso il traguardo con un tempo strepitoso: 2h38'00", la miglior prestazione italiana di sempre (migliorata solo dopo 26 anni). In quell'occasione, gli venne riconosciuto il primato del mondo di maratona. Ad oggi, resta ancora l'unico italiano ad essere riuscito nell'impresa.

«Dorando si è ritirato dalle competizioni 3 anni fa e io, prima di interrompere la mia carriera, devo dimostrare, soprattutto a me stesso, che posso correre più veloce di lui e di tutti gli altri.

Lo Speroni è partito bene, lo vedo agile. Nella mia mente vedo il traguardo con i suoi contorni. Vedo i colori, la lunghezza, la gente attorno che urla, i giudici..., sento i rumori della vittoria. Lo taglio ad ogni passo che faccio e, ogni metro, è un metro in meno verso di lui. Ho parlato alle mie gambe promettendo loro che ci sarà modo di riposare, ma non è questo il momento.

Ad uno dei numerosi ristori d'acqua e cordiale (bevanda composta da brodo, tuorli d'uovo e succo di limone), vedo lo Speroni, anche le mie gambe lo vedono. Lo raggiungo standogli dietro e sento il suo passo a distanza: è un ritmo poco cadenzato simile a un cuore che a volte perde un battito. È stanco e siamo al 35° chilometro. Se tengo questo passo magari regge, perciò devo "strappare". Anch'io non sono messo proprio bene ma se ordino alle gambe di andare appena più veloce loro non si rifiuteranno. Mi affianco e strappo un po' e mi accorgo che non mi segue. Procedo davanti a lui e non sento nemmeno più il suo respiro affannoso... niente, più niente. Sono solo adesso. Sento il nastro di raso che mi si appiccica alla maglia. Le mie braccia si alzano verso il cielo mentre la mia mente l'ha toccato davvero. I miei piedi distrutti nelle scarpe pulsano al ritmo del cuore, il petto sudato avvolto dalla maglia, le gambe calde e la faccia sconvolta dalla fatica. Che fatica, che meravigliosa fatica! 2h38'00"... quel tempo sono io, quel terzo titolo di campione italiano sono io. Sono andato più forte anche del record del Dorando!»

Nel 2018, Daniele Borbone, sulla rivista "Correre cambia la vita: giro del mondo in dieci tappe per chi corre e cammina, dal Jesus Trail alla Valle della Mor-

te" scrisse: "[...] La progressione del record sulla distanza regina è oggi vicina alla soglia delle due ore e si presume che la barriera delle 2h02'57", fatta segnare nella maratona di Berlino 2014 dal keniano Dennis Kipruto, verrà presto abbattuta. Questo ci dà il valore dell'impresa di Blasi. Mai, nella storia dell'atletica moderna, un italiano aveva conseguito simili risultati, e neppure gli unici due italiani capaci di vincere un'Olimpiade, Gelindo Bordin (Seul 1988) e Stefano Baldini (Atene 2004) sono mai giunti al record del mondo. E mai finora è stato segnato un altro record sulla distanza in terra italiana. [...]".

Fine di una grande carriera dimenticata

Nonostante i record e gli eccellenti risultati, nulla rimane di Umberto Blasi. Non c'è una targa in suo onore, una mostra, un libro interamente a lui dedicato che parli del suo incredibile talento, non un filmato. È morto a cinquantadue anni, faceva il custode nel campo di atletica di Roma "Duilio Guardabassi", alle Terme di Caracalla. Quella vita di passi estenuanti uccideva tutti molto prima del tempo e lui di passi ne aveva fatti talmente tanti, di sogni anche di più.

Quella notte nella guardiola del campo, sembra di vederlo. Solo, con lo sguardo sulla pista e la fame sempre accesa di nastri che si appiccicano al suo petto. Solo donandogli queste pagine non scomparirà. Scrivendo di lui, diventa immortale. Un uomo lo diventa solo se si narrano le sue imprese, le sue gesta.

«Faccio il guardiano di un campo di atletica. Dalla finestrella della guardiola vedo la pista dove si corre, dove c'è tutto quello che ha popolato i miei sogni per anni: gambe obbedienti e fedeli che mettono piedi uno avanti all'altro e macinano metri, chilometri. Non riesco più bene ad afferrare quel sogno, sono stanco. Chiudo gli occhi un attimo per riposare, come quando finivo una maratona e sognavo di togliermi gli scarpini e sentire i piedi alleggerirsi. Vedo un'ombra che mi si avvicina, la riconosco, è Dorando, non mi passa stavolta, mi si affianca, mi sussurra all'orecchio che è ora di iniziare l'ultimo allenamento. Mi prende per mano e ce ne andiamo insieme, camminando piano; io sono, sebbene di poco, avanti a lui, coi piedi leggeri privi di scarpini...»

«Canzoni che ti salvano la vita. Che ti danno la forza di ricominciare. Ma non ti sembra un miracolo che in mezzo a questo dolore a volte basta una canzone a ricordarti chi sei?» Se in questo testo di Brunori Sas sostituite canzoni con storie troverete la chiave della nuova antologia di *Historica*, tappa finale del Concorso letterario RuleDesigner. Racconti liberi, contro la paura. Di vivere, di stare insieme, di sperare. Tutti i testi, ad iniziare dai camei degli special guest, affondano le radici nel tentativo di riportare in primo piano la libertà in un mondo che sembra averla cancellata. Libertà di vivere, di stare insieme, di sperare. E di raccontare storie. Perché senza libertà è impossibile ricordarci chi siamo e dove andiamo.

€ 22,00

historicaedizioni.com

ISBN 978-88-33374-18-5



9 788833 374185